

SUI DIVERSI PENSIERI DELLA MALVAGITÀ

di Evagrio Pontico

I demoni malvagi scrutano tutti i nostri atteggiamenti,
e non lasciano senza esame nulla di ciò che ci appartiene,
né il nostro coricarsi, né il sedersi, né il fermarsi, né una
parola, un passo, uno sguardo: tutto scrutano, tutto muovono.
(Evagrio Pontico)

Il trattato di Evagrio Pontico sul combattimento spirituale dei pensieri si intitola *Sui diversi pensieri della malvagità*,¹ e ha uno scopo e dei destinatari ben precisi. Lo scopo è l'*esychia*, la pacificazione interiore, ovvero la preghiera ininterrotta; i destinatari sono i monaci. Per arrivare all'*esychia* la mente deve riposare indisturbata in Dio, e tutti i turbamenti del pensiero suscitati dal maligno, o dalle tendenze naturali dell'uomo, devono venire meno. Infatti, la preghiera come attività privilegiata della mente, anche dopo aver preso le distanze dal pensiero peccaminoso, continua tuttavia a essere turbata dai pensieri banali e dalle distrazioni, che possono distogliere la mente dal dialogo ininterrotto con Dio. Egli precisa ancora che il traguardo dell'*esychia* richiede la totale purificazione del cuore e della mente, cioè la libertà dalle passioni sotto ogni aspetto. Finché non si giunge a questo traguardo, la pratica della preghiera sarà disturbata da impulsi negativi e da reazioni sregolate nella sfera sensibile che hanno, secondo Evagrio, tre fondamentali cause, corrispondenti alle tre tentazioni di Gesù nel deserto (cfr. Mt 4,1-11).

L'esposizione di Evagrio si può sintetizzare come segue:

Il demone comincia con la tentazione dei pani, quindi colpisce la dimensione concupiscibile della persona, quella legata alla fragilità corporea e, solo in un secondo momento, passa da questo fronte corporeo a degli attacchi più interni, costituiti dalle altre due tentazioni: la gloria e il potere. Evagrio ne deduce che il demone non può veramente penetrare dentro le zone più interne della personalità se prima non ha scardinato le difese esterne costituite dal corpo e dalla sensibilità. L'idea di fondo è che quando un demone riesce a fare breccia in quella parte che lui ha attaccato, consegna la persona

¹ Noi facciamo riferimento all'edizione con il testo greco a fronte, a cura di F. Moscatelli: *Gli otto spiriti della malvagità. Sui diversi pensieri della malvagità*, Edizioni San Paolo, Milano 1996.

ad un altro demone che colpirà un altro settore e così via, fino a quando viene demolita ogni difesa interiore del cristiano. Inoltre, Cristo viene tentato prima di tutto nella fame; bisogna quindi dedurre che il primo versante a essere colpito è quello dei bisogni corporei; subito dopo viene colpito l'attaccamento ai beni terreni, e infine la seduzione della gloria umana. Un monaco cadrà difficilmente nella preoccupazione di che cosa gli altri pensino di lui, se prima non è stato colpito nel desiderio del possesso. Dall'altro lato, non è possibile cadere nell'attaccamento ai beni terreni, se prima non si viene sopraffatti negli equilibri degli impulsi corporei. Per questo, i primi tre pensieri maligni che colpiscono il credente, sono appunto questi: le passioni dell'io inferiore, l'attaccamento ai beni e il bisogno umano di stima. In sostanza, una volta abbattute le difese esteriori della cittadella dell'anima, il demonio potrà penetrare anche nelle zone più interne con tentazioni ancora più sottili e più nascoste. Ma vediamo nel dettaglio l'insegnamento esposto nel trattato sui pensieri della malvagità. Il nostro commento non sarà sistematico su tutte le parti del testo, ma si soffermerà sugli aspetti più utili e più vicini alla vita cristiana ordinaria.

Sui diversi pensieri della malvagità

I tre demoni principali

Il trattato di Evagrio sui pensieri maligni e sulla custodia della mente si apre dunque con l'immagine delle tentazioni di Gesù nel deserto. In questo episodio, il Maestro non viene influenzato da circostanze esteriori, né alcun essere umano lo mette alla prova. Piuttosto, egli si incontra con uno spirito che gli suggestiona la mente con un potente magnetismo. Nel deserto non c'è, infatti, alcuna creatura visibile intorno a lui, tuttavia è come se egli si trovasse in un luogo abitato ed echeggiante di suoni e di voci. A un certo momento, si instaura con un misterioso interlocutore un dialogo dalle battute ben definite. Ebbene, questa esperienza di un deserto "abitato" si ripropone nella vita monastica dei Padri del deserto, i quali, allontanatisi da tutti gli oggetti reali ed esteriori, che possano influire sulla sensibilità individuale – la città, le sue strutture, le numerose relazioni, la complessità della vita associata – vengono raggiunti da forze invisibili, che mettono in atto una serie di sottili strategie per impedire loro di perseverare sulla via della perfezione cristiana. L'obiettivo delle forze del male è, insomma, quello di manipolare la loro mente, per condurli fuori dal tracciato della volontà di Dio. Attraverso questo testo di riferimento del racconto evangelico, Evagrio nota che il demonio agisce nei confronti del pensiero di Gesù con una precisa gradualità e da essa desume il paradigma della strategia maligna da cui i fratelli devono difendersi.

Tre spinte dunque che tentano di aprire una breccia del cuore dei monaci. Nel momento in cui una di esse raggiunge l'obiettivo, si apre la strada ad altri attacchi e a successive vessazioni. In sostanza, Evagrio sostiene che «non può l'uomo imbattersi in un diavolo, se in precedenza non è stato ferito da quelli che ingaggiano per primi il combattimento. Per questo il diavolo ha suggerito questi tre pensieri al Salvatore».² Successivamente aggiunge: «I demoni non ci tentano tutti insieme né nello stesso momento suggeriscono in noi i loro pensieri, perché la mente per natura non può ricevere nello stesso momento la rappresentazione di due cose sensibili».³

La prima origine dei pensieri che turbano la preghiera ininterrotta è il *desiderio di gratificazione dei propri bisogni elementari*. Tutti gli impulsi che provengono dalle esigenze delle gratificazioni sono le basi su cui il demonio realizza le sue suggestioni. Finché permane una qualche forma di preoccupazione verso se stessi, si è soggetti alle suggestioni mentali. Nel deserto, Cristo vince le suggestioni del maligno mediante la preghiera e la Parola di Dio; ma c'è una radice ancora più profonda alla base di questa vittoria sul maligno: il fatto che Cristo è un uomo che ha rinunciato alle proprie personali gratificazioni, togliendo al demonio l'appiglio su cui fare leva per turbare la sua vita: «Il Signore nostro, mostrandosi superiore a queste cose, ordinò al diavolo di andarsene e ci insegnò che è impossibile respingere il diavolo, se non dopo aver disprezzato questi tre pensieri».⁴

La seconda sorgente dei turbamenti del pensiero che impediscono l'*esychia*, è l'*ansia nei confronti della vita*, ossia la preoccupazione e il timore che qualcosa di minaccioso possa giungere all'improvviso a scombinare gli equilibri nei quali riposiamo nella serenità umana. Questo approccio psicologico di carattere difensivo, si manifesta principalmente nell'ansia del futuro e può essere vinto solamente con l'abbandono fiducioso in Dio che dispone ogni cosa per il meglio. Chi non è giunto a credere, mediante la fede teologale, che quello che Dio dispone è buono, rimane prigioniero dell'ansia del futuro, che turba la vita interiore e fa perdere all'anima la sua naturalezza, e talvolta la porta a costruire meccanismi di difesa, cercando in tal modo di ottenere quella sicurezza che va cercata solo nella fede.

² *Ib.*, p. 73.

³ *Ib.*, p. 113.

⁴ *Ib.*

Terza sorgente di turbamento dei pensieri è *il bisogno dell'affermazione di se stessi*, cioè il desiderio di presentarsi nella società con una rispettabilità e un buon nome, tali da rimanere in alto sul consenso e sulla stima del prossimo. Si tratta di una tendenza profondamente radicata nell'animo umano che, sotto certi aspetti, non è cattiva: la custodia del buon nome è apprezzata dalla Bibbia, e in particolare dai libri sapienziali. Ma c'è un punto di debolezza in tutto questo: nel momento in cui l'affermazione di sé diventasse la preoccupazione principale, tanto da perdere la disponibilità a riconoscere i meriti altrui, o addirittura intraprendere una lotta per il primato, allora la perdita della pace interiore sarebbe la prima e inevitabile conseguenza.

Questi tre atteggiamenti, che turbano la quiete dell'anima, alla luce del racconto evangelico delle tentazioni del deserto, sono ispirati in prima istanza dal demonio, e sono alimentati dalla persona stessa che non ha compiuto delle vere rinunce. Evagrio mette in guardia i monaci da queste tre sorgenti di tutte le malattie dello spirito, perché dalle ferite che producono possono penetrare, come attraverso le fessure, i demoni con le loro strategie di distruzione. Il cristiano deve quindi lavorare su se stesso per fortificare la propria cittadella in questi tre settori, dove la debolezza rende soggetti all'assedio. In tal modo, si può mantenere integro il cammino di ascesa verso l'*esychia*, così da gustare la libertà della preghiera ininterrotta.

Le dinamiche dei pensieri maligni

Nel quadro del combattimento spirituale, Evagrio ci mette in guardia sull'*attenzione da rivolgere anche alle piccole cose*. Non sono necessariamente le grandi cose che minacciano l'anima. Tutti i moti dell'animo, anche piccoli, ma contrari allo Spirito di Dio, sono altrettante breccie che permettono ai demoni di penetrare, rovinando i frutti della grazia. Questo significa che nella vita spirituale non si possono giudicare trascurabili le cose che non sono peccaminose per natura. I pensieri da ripudiare, cioè, non sono soltanto quelli che suggeriscono un peccato grave, come quelli dell'ira, della lussuria, dell'avarizia, della frode. Coltivare, infatti, un pensiero apparentemente innocuo ma frivolo, o seguire un corso dei pensieri che conduca la mente a navigare in superficie, sono atti che porterebbero il credente lontano dal cammino di perfezione. Al demonio basta questa fessura per entrare e confondere i pensieri dell'uomo, suggestionandolo, creando rumore e ponendo uno schermo di impedimento tra l'anima e Dio. Per questo motivo, il monaco deve stare attento ai propri pensieri e ai propri moti interiori, senza trascurare le piccole sfumature. Egli offre anche un criterio pratico: «Tutti i pensieri provenienti dai demoni introducono nell'anima rappresentazioni di cose sensibili e la mente, dopo esserne stata impressionata [o averne ricevuto

l'impronta], rigira dentro di sé le forme di quelle cose».⁵ Il fenomeno della manipolazione del pensiero da parte di un demone avviene inserendo nell'anima una rappresentazione, cioè un contenuto mentale, che poi viene elaborato dentro di sé, girando e rigirando, finché si cade in trappola. Un elemento tipico dei pensieri demoniaci, e un chiaro segnale che il demonio si è avvicinato a noi, è proprio questo rigirare ostinato della mente su uno stesso punto. Quando il pensiero suggerito dal demonio è evidentemente peccaminoso, non occorre praticare altro discernimento; ma a volte vi sono dei pensieri che in se stessi non sono peccaminosi, anzi sembrano ragionevoli, ma producono un'interiore prigionia (infatti se il pensiero gira e rigira intorno allo stesso punto, vuol dire che non è più libero), allora si ha la sicurezza che esso proviene dal demonio. In questo modo, infatti, il pensiero viene deviato dal suo oggetto naturale, che è la verità di Cristo. Ecco perché anche una parola del tutto neutrale pronunciata da qualcuno, un gesto fatto da qualcun altro, può diventare una rappresentazione mentale, di cui il demonio si serve per imbrigliare il pensiero e farlo rigirare sempre sullo stesso punto, rubandoci la libertà di elevare la mente verso la verità di Dio.

Così Evagrio espone la fenomenologia di questa tentazione che, ad una osservazione superficiale, non sembrerebbe pericolosa: «Se per esempio nella mia mente c'è il volto di uno che mi ha danneggiato o offeso, se ne deduce che si è avvicinato il pensiero del rancore. Se c'è il ricordo delle ricchezze o della gloria, è facile riconoscere chi è che ci tormenta».⁶ Egli intende dire che dalla natura, o contenuto, di questi pensieri che imprigionano la mente, facendola girare sullo stesso punto, si può dedurre *quale demone* si è avvicinato. Il *demone dell'odio*, infatti, inserirà nella mia anima la rappresentazione di colui che mi ha offeso o nel passato o nel presente, e questa rappresentazione attirerà fortemente tutte le mie forze mentali, alienando il mio pensiero da Dio, mentre nel cuore mi nascerà il sentimento del rancore e la fantasia mi mostrerà scene di vendetta. Al contrario, il ricordo ostinato di un successo, o di qualcosa di glorioso che è avvenuto, è la dimostrazione che il demone che si è avvicinato è quello *della vanagloria*, afferrando il mio pensiero e fissandolo su una sola rappresentazione. Il risultato è identico: la mente è distolta dalla sua destinazione naturale: la contemplazione di Dio e di Gesù Cristo.

Evagrio aggiunge, a scanso di equivoci: «Con questo non voglio dire che tutti i ricordi di tali cose provengano dai demoni (infatti

⁵ *Ib.*, p. 75.

⁶ *Ib.*

l'intelletto stesso, mosso dall'uomo, è portato a produrre le immagini degli avvenimenti), ma solo quei ricordi che suscitano ira o desiderio».⁷ In altre parole, non tutti i ricordi o le rappresentazioni mentali vanno giudicate di origine demoniaca. La mente, per sua natura, può ricordare e rappresentare dentro di sé immagini di cose, di persone e di eventi, ma bisogna stare attenti alla modalità con cui questo avviene e discernere quale sia la conseguenza di queste rappresentazioni. Solo quelle rappresentazioni mentali che fanno deviare la mente umana dall'uso normale, sono di origine demoniaca. Le conseguenze in questo caso possono essere due: la perdita di libertà del pensiero e la desolazione che riempie l'anima. In più, a seconda del tipo di demone che si è avvicinato e che sta influenzando sulla mente, ne consegue una particolare alterazione dell'animo che può essere l'odio, lo spirito di vendetta, la vanagloria, l'ira e così via. Da queste specifiche alterazioni, che accompagnano i pensieri suggestionati, si può comprendere e riconoscere quale demone ci stia muovendo guerra.

La guarigione dello spirito

Evagrio consiglia al monaco di *nutrire l'abbandono fiducioso*, l'atteggiamento terapeutico più fondamentale per guarire da tutte le disfunzioni del suo rapporto con il mondo esterno e con Dio; non appena, infatti, il sentimento di abbandono fiducioso si adombra e viene sostituito dal sospetto e dalla sfiducia, ecco che appare l'apprensione per la propria vita, il bisogno di affermazione e con essa una molteplicità di attaccamenti o di paure. L'abbandono fiducioso taglia alla radice il groviglio di spine che soffocano l'*esychia* nel cuore del credente. Ma questo non basta. Occorre ancora che il cristiano *coltivi costantemente pensieri positivi*, dal momento che l'elaborazione mentale di qualunque pensiero desolante, non fa che avvelenare lo spirito. Infatti, i pensieri negativi, si presentano non di rado con un aspetto persuasivo e sembrano più veri della verità. La semplice considerazione del male è insomma un pericolo tossico. Ricordiamo che Gesù distingue nettamente il concetto di *rivelazione*, dal concetto di *scandalo*: con la parola "rivelazione", si allude alla conoscenza e alla manifestazione della verità di Dio, i cui effetti sono la consolazione, l'attrazione del meglio e la crescita dell'anima; al contrario, la manifestazione del male non si chiama "rivelazione" ma "scandalo" (*skandalon* in greco), ossia è il sasso che fa inciampare il viandante (cfr. Mt 18,6-7). Altrimenti detto: il pensiero che si ferma sul male (anche se quel male è oggettivo perché qualcuno lo ha realmente compiuto), si sta nutrendo di scandalo, non della verità. Per esprimere questa disposizione della mente, Evagrio ricorre all'immagine

⁷ *Ib.*

evangelica del buon pastore: «I pensieri di questo secolo il Signore li ha affidati all'uomo, come pecore al buon pastore [...]. Oltre a ciò gli ha dato anche pascolo, dove possa pascolare le pecore, un luogo ricco di erba e acqua presso cui riposare [...]. Bisogna dunque che l'anacoreta vigili giorno e notte sul gregge, perché nessun pensiero divenga preda delle belve o cada in balia dei ladri».⁸

Volendo sintetizzare il processo di purificazione dei pensieri, ci sembra di poter affermare che non è sufficiente sradicare il pensiero negativo appena si presenta, ma è necessario anche sostituirlo con un altro pensiero che gli si oppone, o mantenere saldo il pensiero positivo iniziale, prima che arrivassero quelli suggestionati per demolirlo.⁹ Occorre allora un allenamento che rende la mente agile nel saltare immediatamente da un pensiero negativo a uno positivo. In questa maniera, il pensiero positivo taglia il pensiero negativo e si mette al suo posto, perché due pensieri non possono coesistere. È il monaco che decide quale pensiero deve diventare abituale abitatore della sua mente. Il pensiero cattivo che mette radici, taglia ed espelle tutte le cose buone che ci sono nel cuore del monaco e occupa il loro posto, allo stesso modo di come una pianta cattiva invade il terreno, sottrae nutrimento alle piante buone e le uccide.

Accanto alla vigilanza sui propri pensieri occorre anche la *custodia dei sensi* perché le suggestioni dei demoni entrano nella mente attraverso i canali della percezione, in particolare l'udito e la vista, e l'attività diabolica può servirsene per ferire l'animo sia nella veglia diurna sia nel sonno notturno. Attraverso questi canali, quando non vengono custoditi, entrano delle rappresentazioni mentali negative su cui i demoni fanno leva per sferrare l'attacco alla stabilità interiore del monaco e demolirla. La custodia dei sensi è allora già un primo filtro che diminuisce il numero di suggestioni che possono penetrare; mentre il secondo filtro è la *vigilanza sui pensieri*. Infatti, i demoni possono suscitare dei pensieri facendo leva sul bagaglio di memoria che la persona ha. Quindi, anche nel presente, custoditi i sensi, rimane sempre il bagaglio interiore di memoria su cui possono fare leva. Il filtro esterno della custodia dei sensi deve quindi essere rafforzato da un secondo filtro che è quello che abbiamo chiamato "vigilanza sui pensieri".

Altra indicazione di Evagrio: *evitare la dispersione*, cioè la tendenza a soffermare il pensiero su ogni oggetto che capita sotto i sensi ed elaborare pensieri conseguenti; questo sarebbe l'atteggiamento contrario al raccoglimento interiore, il quale si pone invece come un filtro posto

⁸ *Ib.*, p. 101.

⁹ Cfr. *ib.*, pp. 83-85.

all'ingresso della mente, perché non sia penetrata da ciò che le è estraneo. Eliminare il superfluo diventa allora qualcosa di vitale, come fanno i marinai che «in mare, si trovano in pericolo e gettano via il carico, a causa della violenza dei venti e delle onde che si alzano contro di loro».¹⁰ Insieme all'eliminazione del superfluo, si richiede ovviamente la rinuncia a tutto ciò che porta il marchio del male: a livello interiore, sotto questo profilo, bisogna *odiare i demoni*, e tutto ciò che non ha la sua origine nello Spirito Santo. Quest'ultimo concetto si ritrova diffusamente nella dottrina spirituale della Chiesa greco-ortodossa. Mentre noi latini abbiamo considerato l'ira e l'odio come delle passioni negative in se stesse, i Padri greci invece ritengono che le passioni, e in particolare l'ira e l'odio, siano state date da Dio all'uomo nell'atto creativo originario. Dio aveva posto queste passioni nel cuore di Adamo per uno scopo ben preciso: conferire energia all'avversione nei confronti di ogni tentazione maligna. Secondo questa analisi, i Padri greci ritengono che l'ira sia una passione negativa solo quando si rivolge nei confronti del prossimo, deviandosi dal vero obiettivo inteso da Dio fin dall'origine. L'astuzia di quest'ultimo è stata quella di deviare l'ira dell'uomo destinata a lui, dirottandola verso il proprio prossimo mediante l'atteggiamento del giudizio. L'ira contro i demoni è necessaria, invece, quando essi si presentano come falsi amici e seducono con i loro ragionamenti capziosi; solo con l'ira possono essere espulsi con tenacia: «Odia con odio perfetto i nemici colui che non pecca né di fatto, né con il pensiero, il che è segno della più grande e prima libertà dalle passioni».¹¹ L'ira e l'odio devono però essere utilizzati con equilibrio, ossia l'ira nei confronti del maligno deve mantenere la consapevolezza che non siamo noi che lo vinciamo, bensì l'autorità di Cristo. Vale a dire: la nostra ira nei suoi confronti, non deve illudersi di vincerlo per virtù propria. In questo caso, il demone della vanagloria riuscirebbe a recuperare il terreno perduto da tutti gli altri. E così aprirebbe la strada a nuove aggressioni vessatorie. Illustrando la strategia del combattimento del monaco contro i demoni, egli affronta quindi il tema importantissimo dell'odio contro gli spiriti delle tenebre: «l'odio contro i demoni ci procura salvezza, ed è utile alle pratiche virtuose».¹² Evagrio sostiene che se il monaco non coltiva dentro il proprio cuore un odio radicale contro il demonio, che si presenta di solito sotto le spoglie di falso consigliere, il combattimento spirituale non può raggiungere il suo vero obiettivo. Evagrio afferma che il Signore, come medico delle anime, ci guarisce dalla nostra tendenza a coltivare l'amicizia coi demoni,

¹⁰ *Ib.*, p. 77.

¹¹ *Ib.*, pp. 89-91.

¹² *Ib.*, p. 89.

abbandonandoci per un certo tempo alla loro azione vessatoria «infatti permette che l'anima debba soffrire da loro qualcosa di terribile, di giorno o di notte, e così riporta l'anima all'odio originario, ammaestrata dal Signore a dire, secondo Davide: *Li odiavo con odio perfetto, erano per me come nemici*»¹³ (cfr. Sal 139,22). In questo contesto, Evagrio legge in chiave allegorica questo versetto del Salmo 139, che letteralmente si riferisce ai nemici umani di Israele, applicandolo all'odio implacabile che deve rivolgersi contro le forze del male. Se nell'animo del credente mancasse questo odio contro i demoni, il rischio che essi diventino falsi amici sarebbe sempre dietro l'angolo.

Il dominio delle passioni

A proposito delle due parti dell'anima che vengono turbate dai demoni, Evagrio lascia intendere che se uno riesce a dominare le passioni, acquista forza nel combattimento contro i demoni. Questa prospettiva, del resto, risulta come logica conseguenza dalla considerazione delle strategie del male: esse riescono a fare breccia con successo nella cittadella del monaco, proprio nella misura in cui egli si lascia muovere dalle passioni concupiscibili o irascibili. Ovviamente, chi domina se stesso a questi due livelli, non può cadere nelle strategie di Satana, perché ha eliminato alla radice il loro presupposto. Da ciò risulta ancora un ulteriore corollario: la virtù della mitezza è sommamente temuta dai demoni: «La mente degli anacoreti può essere difficilmente catturata, se si rifugia nella pianura della mitezza; infatti, demoni non temono nessuna virtù quanto la mitezza, ed è questa la virtù che aveva acquistato Mosè aveva acquisito, chiamato il più mite tra gli uomini»¹⁴ (cfr. Nm 12,3). La virtù della mitezza, insomma, lungi dall'essere espressione di debolezza di carattere – come non di rado potrebbe equivocarsi – è piuttosto frutto del dominio della persona sulle due parti dell'anima, irascibile e concupiscibile, su cui maligno può esercitare tutti i suoi nefasti condizionamenti. Poste sotto controllo tutte le passioni, sorge l'autentica virtù della mitezza, davanti alla quale i demoni fuggono.

Una particolare attività demoniaca, su cui il monaco deve vigilare è quella del demone vagabondo, in alcune traduzioni definito anche errante. Esso ha una grande forza di

¹³ *Ib.*

¹⁴ *Ib.*, p. 95.

destabilizzazione e spinge il monaco fuori dalla sua cella nel pensiero e nella fantasia; insomma, è il demone che spinge l'anima verso la superficialità e la dissipazione. Evagrio lo presenta così: «Vi è un demonio, che viene detto vagabondo, il quale soprattutto dopo l'aurora si presenta ai fratelli, e porta in giro a mente, di città in città, di casa in casa, di villaggio in villaggio, all'inizio, s'intende, facendo semplici colloqui, poi, imbattendosi in qualche conoscente, parla un po' più a lungo [...], procedendo oltre, si dimentica anche della conoscenza di Dio».¹⁵ Si tratta insomma del demone delle fantasticherie, che colpisce il monaco soprattutto nel transito tra il sonno e la veglia, attraverso un groviglio di immagini e di ricordi, di luoghi e di incontri, che si avvicendano rapidamente nelle rappresentazioni mentali, togliendo al monaco il necessario raccoglimento. È un demonio che entra in azione alle prime luci dell'alba, quando ancora non si è totalmente svegli né totalmente dormienti, approfittando del fatto che la vigilanza è molto diminuita. Il suo compito è quello di dissipare lo stato interiore e di fare in modo che il monaco, una volta alzato, non abbia la mente raccolta per entrare nella preghiera mattutina.

Strettamente legato al demone vagabondo, a nostro parere, è quello della "insensibilità", che trasmette al cristiano un senso di rigetto del timore di Dio e della pietà religiosità.¹⁶ Mentre il demone vagabondo, che agisce nelle prime ore dell'alba, porta gradualmente alla superficialità, il demone dell'insensibilità nel corso del giorno toglie ogni sentimento di pietà religiosa, completando l'opera del primo.

Un posto particolare, nella riflessione di Evagrio sull'attività degli spiriti ribelli, è dato al demone della tristezza. Ci sembra che questo tipo di tentazioni meritino un'attenta considerazione. Infatti, l'operazione di questo demone appartiene a un genere del tutto diverso e sembra muoversi perfino contro corrente: «Tutti i demoni insegnano all'anima ad amare i piaceri; uno solo, il demonio della tristezza, non accetta di farlo, ed anzi rovina i pensieri degli altri demoni che si sono insinuati nell'anima, spogliandola di ogni piacere e inaridendola con la tristezza».¹⁷ La sua strategia consiste nel suggerimento, potremmo dire, del "troppo perfetto"; infatti, persuade il cristiano «a non accettare nessuno dei beni di questo mondo, e a non attaccarsi a nessun piacere».¹⁸ Ne risulta un

¹⁵ *Ib.*, p. 87.

¹⁶ *Ib.*, p. 91.

¹⁷ *Ib.*, p. 93.

¹⁸ *Ib.*

cammino evangelico alterato per eccesso, che spinge verso l'estremo la pratica della virtù. Chi cade in questa strategia, non si rende conto che non possono esistere virtù autentiche fuori dalla moderazione, ossia dalla prudenza, virtù regolatrice della vita morale. Più precisamente, la virtù – qualunque essa sia – cessa di essere tale, nel momento in cui venga esercitata senza armonizzarsi con tutte le altre. Per spiegare questo fenomeno patologico, Evagrio ricorre all'immagine eloquente del veleno della vipera che, secondo la medicina del tempo, avrebbe la proprietà di annullare quello degli altri animali nocivi, a condizione di essere assunto con una mescolanza di altre sostanze. Ma se viene assunto da solo, uccide.¹⁹

La strategia notturna dei demoni

Una particolare azione dei demoni sulla mente umana si svolge durante la notte. Tale operazione appare finalizzata a preparare il terreno agli attacchi del giorno. Avviene infatti che il monaco, durante la notte, venga assalito, nell'immagine dei suoi sogni, da particolari passioni con l'intento di turbare o la parte concupiscibile o la parte irascibile.²⁰ Così durante la notte i demoni possono riportare alla memoria del monaco le immagini del passato in cui lui ha subito delle ingiustizie, suscitando nella parte irascibile quella reazione che l'indomani creerà nell'animo del monaco una totale dissipazione. Oppure i demoni producono il ricordo dei peccati del passato, che vengono rappresentati durante la notte nei sogni, e in questo modo il monaco l'indomani si sentirà profondamente ferito nella sua autostima e nel suo cammino di fede. A causa di questi sogni il monaco, nel momento in cui apre gli occhi e inizia la giornata, si trova già totalmente destabilizzato, con una mente dissipata che gli impedisce di entrare nella profondità della preghiera. In definitiva, l'azione del maligno tende a destabilizzare gli equilibri del monaco, di giorno con le suggestioni della mente e di notte mediante i sogni, in modo che egli si trovi già in uno stato di smarrimento al momento del risveglio. L'attacco diurno si svolge attraverso le rappresentazioni mentali, dove il pensiero comincia a girare su un solo punto, come è stato già spiegato, mentre nell'attacco notturno i demoni agiscono creando diverse immagini nei sogni. Ciò avviene mediante la combinazione delle percezioni «o attraverso gli occhi perché ha visto qualcosa, o attraverso l'udito perché ha ascoltato, o anche per un altro tipo di percezione; succede anche che la facoltà guida

¹⁹ Cfr. *Ib.*

²⁰ Dobbiamo qui ricordare il paradigma antropologico dei Greci che sta alla base dell'analisi di Evagrio, ossia l'idea che l'anima umana sia divisa in tre parti: concupiscibile, irascibile e razionale. La parte concupiscibile si riferisce alle passioni in qualche modo collegate al corpo; la parte irascibile si riferisce alle passioni dell'io superiore (come la vanagloria, il desiderio di potenza, ecc.); la parte razionale, che sarebbe la guida dell'anima, è il punto di contatto con la luce dello Spirito Santo, dove opera il discernimento e dove si prendono le decisioni più fondamentali.

riceva una qualche impressione dalla memoria».²¹ Insomma, le immagini che gli spiriti del male compongono nei sogni provengono dalle percezioni diurne o dalla memoria. Anche in questo caso, non sono sempre i demoni che producono i sogni, in quanto l'attività onirica è parte integrante del funzionamento naturale della mente. E non va escluso neppure il caso in cui sono gli angeli buoni a influire sulle immagini notturne.²² In ogni caso, il discernimento è sempre necessario per non confondere i piani. Ordinariamente, l'attività diabolica è inconfondibile: i sogni prodotti dal demonio hanno la caratteristica di ferire e di destabilizzare, creando uno stato interiore di paralisi nella vita di preghiera. I pensieri, o i moti dell'animo semplicemente umani, non hanno affatto questo potere.

Le armi vincenti: il pieno dominio di sé e il discernimento

Si è già detto che la mitezza, in quanto pieno controllo delle passioni, rappresenta la strategia vincente nei confronti degli attacchi demoniaci. Addirittura, i demoni fuggono dinanzi al credente capace di dominare le proprie passioni, venendo a mancare la materia prima della loro aggressione destabilizzante. Infatti, «tutti i pensieri impuri che persistono in noi a causa delle passioni, portano la mente alla rovina e alla perdizione».²³ Ma ovviamente non è finita qui. Mentre tutti i demoni fuggono, uno solo riesce ad avvicinarsi e a mettere in atto la strategia che gli è propria: il demone della vanagloria. Il pensiero suggerito da lui, apre «le porte a tutti gli altri demoni, come il malvagio traditore di una città».²⁴ Come questo possa avvenire, è facilmente intuibile: le virtù dell'autodominio e della mitezza vengono utilizzate dal demone della vanagloria per solleticare l'orgoglio del monaco e fargli pensare di avere raggiunto un obiettivo che pochi raggiungono: la vittoria sui demoni. Nel momento in cui un tale pensiero si formula nella mente, o anche nella percezione non verbale dell'animo sotto la forma di un sentimento, e non viene reciso, si può dire che coincida con l'inizio della fine: «Tutti i demoni che sono stati sconfitti accrescono questo pensiero, e attraverso di esso rientrano nuovamente nelle anime, facendo sì che veramente le cose ultime siano peggiori delle prime»²⁵ (cfr. Lc 11,26).

²¹ *Gli otto spiriti della malvagità. Sui diversi pensieri della malvagità*, p. 79.

²² Cfr. *ib.*

²³ *Ib.*, p. 111.

²⁴ *Ib.*, p. 97.

²⁵ *Ib.*

In tutti gli aspetti del combattimento spirituale è di somma utilità il discernimento, che è un dono di Dio. Vi è un processo deduttivo, è vero, per il quale è possibile individuare se un determinato pensiero proviene dal demonio e in particolare da quale categoria. Evagrio ha già spiegato che i demoni assediati la nostra mente, si riconoscono dal genere di pensieri che suggeriscono e dagli effetti destabilizzanti che il pensiero suggestionato produce nell'anima. Ma questi fenomeni di ordine spirituale sfuggono per la gran parte all'osservazione empirica. Solo il discernimento carismatico può garantire un orientamento nella dimensione invisibile. Di conseguenza, è una richiesta da presentare a Dio nella preghiera personale: «Se un anacoreta vuole ricevere dal Signore la scienza del discernimento, deve prima di tutto compiere volentieri i comandamenti che sono nella sua possibilità senza omettere nulla; così nel momento della preghiera può chiedere la conoscenza a Dio che dona a tutti abbondantemente e senza rimproveri»²⁶ (cfr. Gc 1,5-6). Questo enunciato ci sembra molto interessante, perché definisce indirettamente una delle condizioni per cui la preghiera del cristiano possa non essere esaudita: un apprendimento ritardato della sapienza cristiana. Ma definisce anche, contemporaneamente, l'assoluta condiscendenza divina verso le richieste che sorgono dagli autentici bisogni umani. In altre parole, nulla è mai carente nella relazione con Dio, sul suo versante: le omissioni sono solo riscontrabili sul versante umano. Rifacendosi alla lettera di Giacomo, Evagrio afferma in primo luogo che Dio dona a tutti generosamente e senza contestare. Ma aggiunge che non lo fa mai in maniera disordinata: «Infatti non è possibile ricevere la conoscenza di cose ulteriori se vengono trascurate quelle già note [...]. Beato chi è al servizio della conoscenza di Dio: infatti è davvero pericoloso non fare quello che è prescritto, ma è beatitudine compiere tutto quanto Egli insegna».²⁷ In altre parole, Dio si comporta come un sapiente pedagogo: non si accinge a spiegare una nuova lezione ai suoi discepoli, col rischio di gravarli di un eccessivo lavoro, se le lezioni precedenti non siano state sufficientemente assimilate.

Le due forme di smarrimento

In riferimento alle strategie usate dallo spirito del male, nel tentativo di deviare la persona dalla via di Dio, Evagrio enuncia un principio interessante che individua due strategie diverse: una è

²⁶ *Ib.*, p. 119.

²⁷ *Ib.*

quella di suggerire la trasgressione dei comandamenti divini, l'altra è quella di favorire la loro attuazione, ma per un motivo alterato. La prima avviene "nella via" (*en te odō*), la seconda ha luogo "ai lati della via" (*para ten odon*). La trasgressione dei comandamenti di Dio non è, quindi, l'unica maniera di commettere un peccato; infatti, per quanto possa sembrare strano, si può peccare anche agendo virtuosamente. Ascoltiamo Evagrio: «Tra i pensieri impuri, gli uni vengono visti sulla strada della virtù, gli altri ai lati della strada. Quelli infatti che impediscono la pratica dei comandamenti di Dio sono ai lati; quelli invece che non consigliano di non compierli, ma suggeriscono di compierli per essere visti dagli uomini, vengono visti sulla strada: corrompono la nostra intenzione o il modo in cui il comandamento deve essere adempiuto».²⁸

L'effetto negativo di queste due tentazioni è sempre lo stesso: l'allontanamento dalla volontà di Dio, secondo due modalità. Ci viene in mente, a questo riguarda, la parabola lucana del padre misericordioso (cfr. Lc 15,11-32), dove le due modalità sono chiaramente descritte nella trama del breve racconto. In esso si registra un duplice allontanamento dal padre, identico nella sua sostanza ma diverso nel fenomeno; il figlio minore si allontana, e pecca contro il proprio padre, "fuori della via", mentre il figlio maggiore si allontana e offende la paternità rimanendo "sulla via". A uno sguardo superficiale, il primo sembra un giovane scapestrato, il secondo sembra un figlio che si impegna nell'azienda paterna; in realtà negano entrambi i diritti della paternità e, ciascuno a suo modo, sono entrambi una spina nel fianco del genitore.

Ignazio di Loyola, a proposito della dottrina sul discernimento degli spiriti, inserita nei suoi *Esercizi Spirituali*, riprenderà la prospettiva delle due strategie, precisando che esse vengono applicate a soggetti diversi, o in diverse fasi vissute dallo stesso soggetto. La prima strategia, quella cioè che porta fuori strada e suggerisce la trasgressione dei comandamenti di Dio, viene utilizzata dallo spirito del male con le anime più rozze e meno perfette; con coloro invece che si inoltrano verso la via della perfezione, subentra la seconda strategia, quella che porta lontano da Dio rimanendo apparentemente sulla via della perfezione evangelica.

²⁸ *Ib.*, p. 125.